

L'EREDITÀ CULTURALE E DIDATTICA DELLA MONTESSORI A SETTANT'ANNI DALLA SUA MORTE

# Il signor errore l'amico dei bambini

*Il suo metodo di insegnamento ha cambiato il destino di generazioni*

*Sbagliare è  
soprattutto  
nell'infanzia, un  
processo ideale  
per scoprire  
le cose  
fino in fondo*

*L'iniziale  
vicinanza  
con il fascismo  
le impedì  
di arrivare  
a ricevere  
il premio Nobel*

di GIOVANNA GUECI

“**I**l signor errore” è una delle espressioni più illuminanti di Maria Montessori, che mette bene in luce come sbagliare sia, soprattutto nei primi anni dell'infanzia, un processo ideale per scoprire le cose fino in fondo. Pedagogista, sì, dunque. Ma anche rivoluzionaria; una visionaria in grado di vedere nel degrado e nella fragilità una fiammella di vita da proteggere e alimentare. Maria Montessori, educatrice speciale e geniale fondatrice della scuola come luogo di libertà, e dell'imparare prima che dell'insegnare, scomparve settant'anni fa, il 6 maggio 1952 a Noordwijk, Paesi Bassi, a 81 anni e mezzo.

Il suo nome è quello di una donna anticipatrice, ma anche di un metodo scientifico e nello stesso tempo umano e sociologico che accomuna nel mondo migliaia di persone, educati tuttora come in passato in migliaia di scuole dell'infanzia, elementari, medie e superiori a lei ispirate.

Nata a Chiaravalle il 31 agosto 1870 da genitori aperti e istruiti, che la sostennero complessivamente nelle sue scelte, intraprende a Roma un percorso sco-

lastico tecnico-matematico - l'attuale liceo scientifico - rifiutandosi di frequentare, come avrebbe voluto suo padre, le magistrali. Proprio lei destinata a ribaltare a livello internazionale il sistema dell'insegnamento, prima ancora di capire la sua vocazione di pedagogista, è filosofa, medico - una delle prime tre donne in Italia a laurearsi in medicina con la specializzazione in neuropsichiatria - e scienziata. Ma sarà proprio l'osservazione del mondo circostante attuata con il metodo della scienza che l'aiuterà nel percorso medico e pedagogico e le fornirà la possibilità di intervenire per cambiare e migliorare contesti di vita tra i più drammatici. Il metodo Montessori partirà infatti dallo studio dei bambini con

problemi psichici - all'inizio al Santa Maria della Pietà di Roma - per allargarsi successivamente allo studio e all'applicazione di un sistema formativo rivolto a tutta l'infanzia. Il suo è un apprendimento tanto per i bambini cosiddetti “frenastenici”, ossia affetti da debolezza delle funzioni mentali, quanto per i c.d. normali. Ed è fatto di libertà e di indipendenza - “Aiutami a fare da solo”, la sua filosofia - le uniche componenti in grado di favorire la creatività già presente nel bambino e di alimentarne, successivamente, la disciplina. Fattori che consentiranno ai piccoli disabili mentali non solo di accedere alla formazione primaria, ma di conseguire, proprio secondo i piani di Maria, la quinta elementare. E sarà un metodo che, messo a punto in luoghi poverissimi e disagiati, diventerà ambito dall'élite di mezzo mondo, desiderosa di assicurare ai propri figli fin dalla nascita scuole così rivoluzionarie e innovative.

“Bisogna dare ai bambini l'origine delle cose” era una convinzione con cui lei chiariva il senso dell'utilizzo dell'ambiente e dei materiali come elementi formativi per i più piccoli, titolari del diritto alla libertà dell'apprendimento prima ancora che all'apprendimento. Libertà a sua volta bisognosa di rispetto nei confronti del bambino e del suo rapporto con il mondo. E bisognosa di un maestro in grado di farsi umile osservatore a fronte dell’“autoeducazione” di cui i più piccoli sono dotati.

Non è un caso che la prima scuola che Maria Montessori aprì nel mondo e che fu quella che fondò nel 1907 in via dei Marsi, a Roma, si chiamò con il nome accogliente di “Prima Casa dei bambini”, a indicare un luogo scolastico appassionante e che non che fa paura, dove il bambino costruisce se stesso. L'opera fu realizzata su un piano di un immobile nel quartiere San Lorenzo, all'epoca uno dei più degradati e inavvicinabili della città. Si trattava di aprire in ogni caseggiato degli spazi per i bambini attraverso un risanamento che fosse materiale, ma anche sociale, con la scuola che diventasse elemento centrale del percorso di recupero. Un'idea modernissima, che rappresenterebbe ancora oggi per molte

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



aree metropolitane e per territori soprattutto del Mezzogiorno un'ancora di salvezza. Il racconto della Montessori è toccante: quella scuola per bambini da 3 a 6 anni dove il suo metodo sarebbe dovuto crescere rapidamente, si inaugurò - come racconta lei stessa - "con 50 bambini poverissimi, rozzi e timidi nell'aspetto, quasi tutti figli di genitori analfabeti"; lei "come un contadino a cui fosse stato offerto un campo di terra fecondo per seminarvi liberamente, ma non fu così". Perché, spiega, quello che trovò fu oro, e non grano, un prezioso tesoro da proteggere e coltivare.

Un esperimento, quello di San Lorenzo, accolto successivamente con grande entusiasmo a Milano, che consentirà una "scoperta" importantissima, vale a dire il rapporto del bambino con il mondo ed il funzionamento del suo cervello in modo completamente diverso da quello degli adulti. E che sarà adottato nel 1913 negli Stati Uniti, dove lei si recherà con i filmati che l'aiuteranno a comunicare in modo moderno, diretto e inedito il suo lavoro.

Maria Montessori, che aveva dovuto rinunciare al figlio avuto da una relazione con il noto medico e accademico Giuseppe Ferruccio Montesano (con cui ebbe un sodalizio professionale oltre che affettivo), riuscì a trasformare e rivoluzionare la vita di milioni di bambini ben oltre la sua esistenza. Recuperò il figlio, Mario, all'età di 15 anni, con un vero e proprio rapimento dal collegio concordato con il ragazzo, quando Montesano, l'unico uomo con cui le si conosce una relazione, decise per una famiglia tradizionale, abbandonando Maria e il loro bambino.

Mario divenne collaboratore ed erede della madre fino alla fine, chiedendo al Governo italiano di portarne il cognome.

Fondamentale, dunque, il ruolo della Montessori anche come "femminista" già alla fine dell'800, un personaggio politico che elabora progetti per soggetti più deboli, prostitute e disabili, e rifiuta il matrimonio come qualunque altra condizione che sia di impedimento fisico e psicologico al proseguimento della sua carriera e della sua attività. Un esempio per tutte le altre donne, a cui spiegò con i fatti la determinazione e la volontà di contare nel mondo politico e sociale prima ancora che tutto questo diventasse un diritto acquisito.

Autorevole, ma anche autoritaria e gelosa delle proprie conquiste, tiene per prima alla sua autonomia e alla sua indipendenza, caratteristiche che le consentiranno di applicare in modo integro il suo metodo.

"L'ammiravo moltissimo per l'entusiasmo con cui riusciva a perfezionare il suo metodo con l'esperienza" dirà di lei in una intervista a Giovanna Besson il padre della Neuropsichiatria infantile italiana, Giovanni Bollea, fondatore nello stesso quartiere San Lorenzo dell'Istituto di neuropsichiatria infantile di via dei Sabelli.

Maria scrive di antropologia e riesce a muoversi con grande intelligenza nella società dei primi anni del '900, ottenendo attraverso viaggi e conferenze fondi e sostegno per le sue cause. Diventò ricca, ma perse tutto a causa della disonestà del suo amministratore, dopo essere riuscita a coinvolgere nobiltà, aristocrazia e facoltose famiglie nei suoi inediti progetti. Il fascismo, che inizialmente la sostenne, finì per allontanarla per alcuni sospetti che il suo metodo generò in parte delle famiglie italiane. Lei troncò ogni rapporto con il potere nel '32, ma le sue scuole furono chiuse (come in Germania) e riaperte solo nel 1947, quando fu fatta rientrare per due mesi in Italia proprio con questo intento. Quella iniziale vicinanza al regime, tuttavia, le impedì di raggiungere il Nobel

a cui fu candidata per tre volte, nel 1949, '50 e '51. Maria Montessori non tornò mai a vivere stabilmente in Italia. Si trasferì con il figlio in India, dove formò migliaia di maestri, in Spagna, nei Paesi Bassi. Qui, dopo aver chiesto a suo figlio Mario di entrare in casa a prendere l'atlante per mostrarle dove fosse il Ghana - avrebbe voluto recarsi lì per aiutare anche i bambini africani - morì. Sulla sua tomba, attuale più che mai, si legge in lingua italiana: «Io prego i cari bambini, che possono tutto, di unirsi a me per la costruzione della pace negli uomini e nel mondo». Dal settembre 2021, in Italia è ripartita la sperimentazione nelle scuole secondarie di I grado del metodo montessoriano.



Maria Montessori ospite a Londra della BBC nel 1951 e a lato in foto giovanile

